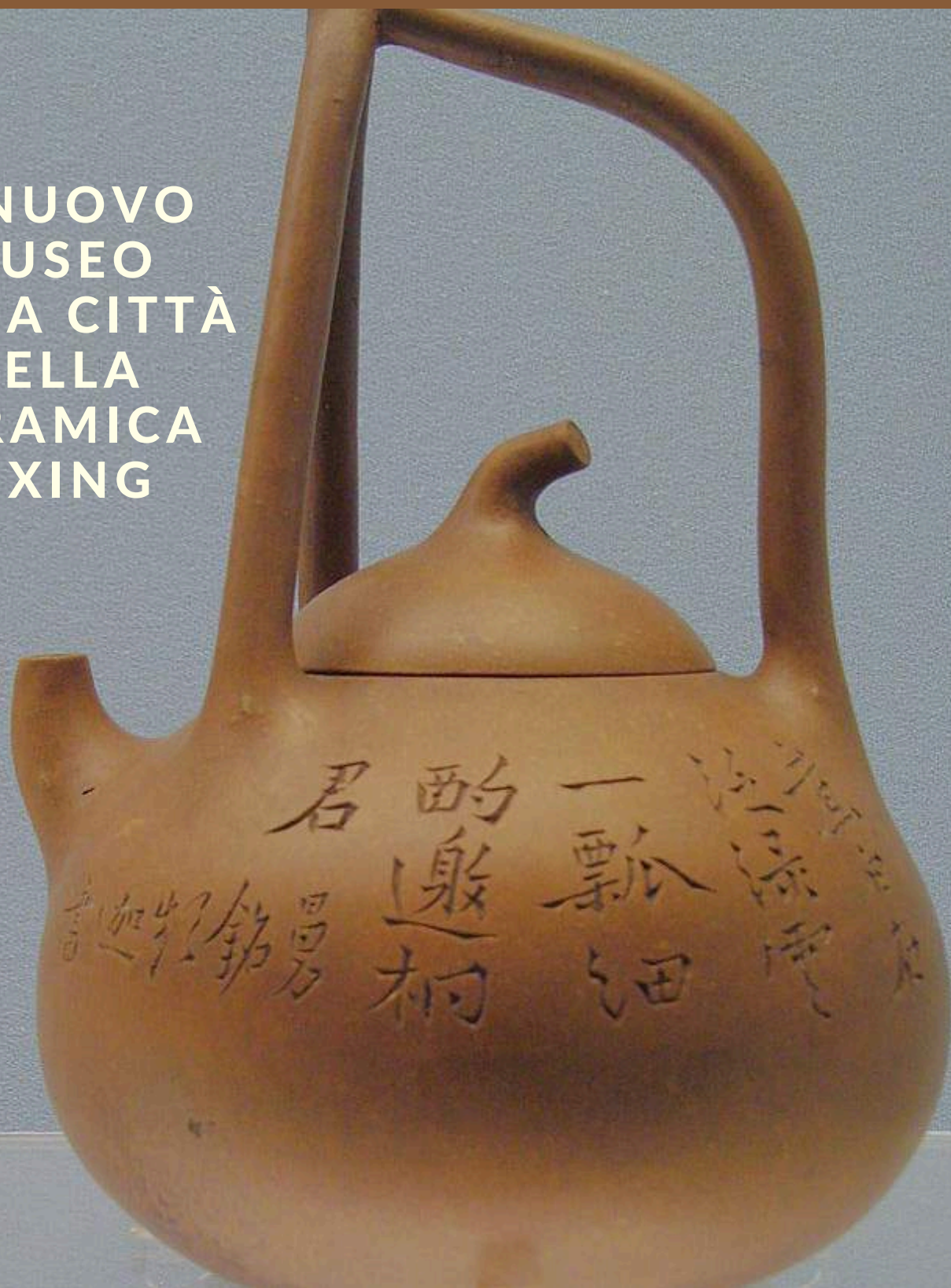


ICOO

INFORMA

Anno 8 -Numero 7-8 | luglio/agosto 2024

IL NUOVO
MUSEO
DELLA CITTÀ
DELLA
CERAMICA
YIXING



I N D I C E

ISABELLA DONISELLI ERAMO

OTTO PER FORTUNA

Il numero 8 dell'anno 8 di pubblicazione di ICOO INFORMA, ispira qualche riflessione sul particolare significato di questo numero

HIDETOSHI NAGASAWA

Tre mostre a Milano hanno celebrato l'artista giapponese

REPERTI DA UN NAUFRAGIO

Trovati sui fondali del Mar Cinese meridionale relitti di imbarcazioni da trasporto cariche di porcellane cinesi di epoca Ming. Archeologi ed esperti al lavoro per definirne datazione e provenienza.

IL NUOVO MUSEO DELLA CITTÀ DELLA CERAMICA YIXING

In Cina è in fase di allestimento un museo e centro culturale dedicato al mondo della ceramica, tra antiche tradizioni e arte contemporanea.

LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE

OTTO PER FORTUNA

ISABELLA DONISELLI ERAMO -
ICOO



IL NUMERO 8 DELL'ANNO 8 DI PUBBLICAZIONE DI ICOO INFORMA, ISPIRA QUALCHE RIFLESSIONE SUL PARTICOLARE SIGNIFICATO DI QUESTO NUMERO

L'uscita del n. 8 dell'anno 8 di pubblicazione del nostro notiziario ICOO INFORMA, mi induce a ricordare una serie di considerazioni sull'importanza del numero otto, di cui avevo già scritto in passato (Wannenes Art Magazine, 2021), ma, questa volta, con qualche aggiornamento e approfondimento.

Otto è un numero speciale, un numero talvolta considerato "magico". In italiano ha un suono dolce e "rotondo" ed è palindromo: da qualunque parte si inizi a leggerlo, è sempre uguale.

È il numero atomico dell'ossigeno, l'elemento che rende possibile la vita: come potremmo vivere, noi e le piante e gli animali, se non esistesse l'elemento 8?



Otto sono i pianeti del nostro sistema solare: Mercurio, Venere, Terra, Marte, Giove, Saturno, Urano e Nettuno. E otto sono le direzioni principali indicate dalla Rosa dei Venti.

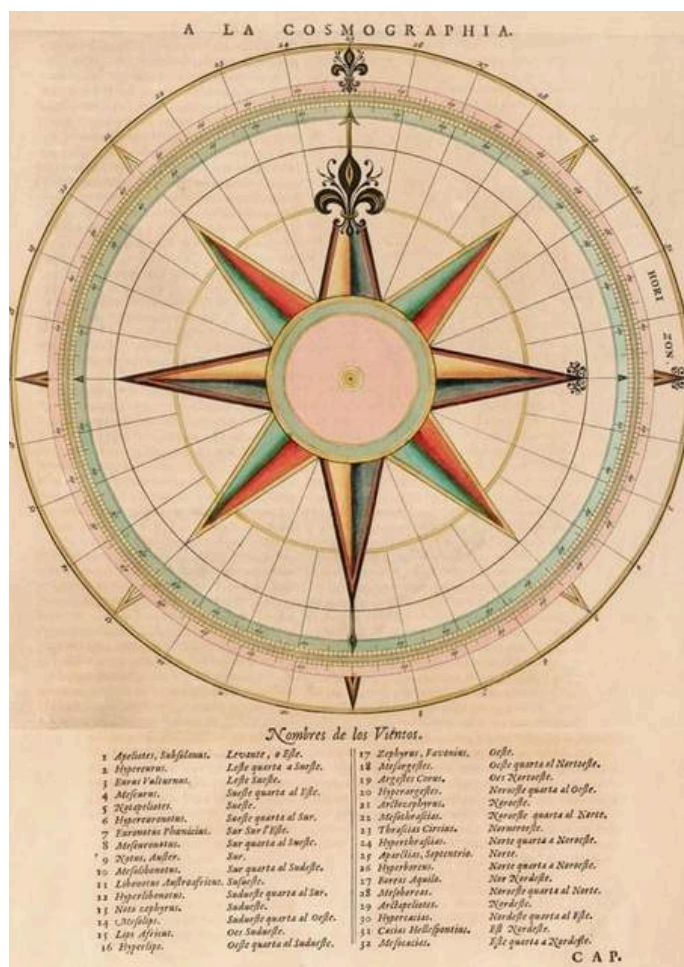
Sono solo alcuni esempi. In realtà si potrebbe continuare molto a lungo a elencare casi, in tanti ambiti diversi, in cui il numero 8 ha un significato particolare: non per niente il suo segno grafico, ruotato di 90 gradi, diventa il simbolo dell'infinito.

Ma c'è un luogo, nel mondo, in cui l'importanza dei significati simbolici e nascosti del numero otto raggiunge livelli per noi inimmaginabili ed è la Cina. Qui la "magia" del numero otto permea le tradizioni culturali e affiora nelle scelte della vita di tutti i giorni.

Chissà quanti ricordano, per esempio, che la XXIX Olimpiade, quella svoltasi a Pechino nel 2008, ha avuto inizio l'8 agosto del 2008, alle ore otto, otto minuti e otto secondi? 080808 08:08:08, una scelta niente affatto casuale. Per la numerologia cinese, che ha da sempre un ruolo importante anche nella vita quotidiana, otto è un numero potentissimo, segno di buon augurio, di prosperità, di fortuna, perché la sua pronuncia, *ba*, è molto simile alla parola *fa* che significa "fare fortuna"; l'omofonia è particolarmente evidente nelle regioni meridionali, dove nei dialetti locali (per primo il cantonese), il carattere di scrittura 八 *ba*, che significa "otto", si legge proprio *fa*, come "fortuna".



Cerimonia inaugurale delle Olimpiadi 2008, Stadio di Pechino, 08-08-2008.



La Rosa dei Venti in un'antica stampa

Il numero otto è comunque associato alla buona salute, alla prosperità, al successo e a un soddisfacente *status sociale* e per questo motivo è il preferito anche nel mondo degli affari. Capita addirittura che alcune persone siano disposte a sborsare somme ingenti per potersi aggiudicare una targa automobilistica o un numero telefonico contenente più volte il numero 8, così come sono molto ambiti gli appartamenti all'ottavo piano, che hanno quindi valori immobiliari particolarmente elevati.

La valenza simbolica del numero otto in Cina ha radici molto lontane e rimanda alle origini della civiltà e del pensiero cinese.

Basti pensare agli otto trigrammi (*ba gua*), cioè combinazioni di gruppi di tre linee continue e spezzate, che sono alla base dei 64 esagrammi utilizzati per la divinazione fin dai tempi più remoti e descritti nell'antico testo noto come *Yijing* (trascritto a volte *I Ching*), il Libro dei Mutamenti; un testo che secondo la



Gli Otto Trigrammi

tradizione risalirebbe addirittura al mitico imperatore Fuxi, il progenitore dell'umanità nei racconti della mitologia cinese.

La moderna critica scientifica ritiene, invece, che l'antico testo sia frutto dell'accumulo progressivo di esperienze degli addetti alla divinazione, al servizio dei sovrani e che le parti più antiche risalgano alla dinastia Shang (XVI-XI sec. a.C.). A Confucio nel VI secolo a.C. si deve un primo riordino del testo, che è pervenuto fino a noi nella forma attribuitagli dalla revisione di tutti i testi confuciani effettuata durante la dinastia Han (206 a.C. – 220 d.C.). Ma quello che importa ricordare è che tutto nasce dagli Otto Trigrammi, nei quali l'alternarsi di linee spezzate e linee continue rimanda all'interagire di yin e yang, i due principi fondamentali dell'esistente, che nel loro alternarsi e combinarsi in modi diversi, consentono di spiegare ogni cosa.

Il Taoismo, sistema filosofico e al tempo stesso religioso, che prende forma a metà del primo millennio a.C., mette in primo piano gli Otto Immortali (Ba Xian) che rapidamente si affermano come le divinità taoiste più venerate in assoluto e tali restano fino ai giorni nostri. Le loro imprese sono narrate in innumerevoli racconti, apologhi e leggende, che hanno fornito ispirazione e trame per opere teatrali e per la letteratura vernacolare.

Un esempio per tutti: "Il Viaggio in Oriente" di Wu Yuantai (Trad. Italiana di S. Balduzzi, Luni Editrice). Sono personaggi bizzarri che hanno saputo trasformarsi attraverso la meditazione, la disciplina e l'uso di pozioni alchemiche, fino a diventare esseri dotati di poteri straordinari che impiegano per soccorrere i bisognosi e consolare i derelitti.

Tra il XII e il XIII secolo nella Cina settentrionale emergono le identità e i peculiari poteri di ciascuno degli Otto Immortali, che vengono definitivamente codificati anche nella loro iconografia. Da quel momento iniziano a essere raffigurati su una vastissima gamma di oggetti decorativi, opere d'arte e oggetti d'uso comune nei più disparati materiali e sui più diversi supporti: porcellana, tessuti, ricami, lacca, giada, legno, bronzo, carta, avorio, ecc. Durante le dinastia Ming (1368-1644) e Qing (1644-1912) vengono anche edificati templi ed edicole dedicati agli Otto Immortali.



Gli Otto Immortali, Ba Xian, in una stampa popolare.

Il Confucianesimo, intanto, il sistema filosofico-morale, vera spina dorsale dell'intera civiltà cinese, cui aderivano i letterati, i membri dell'élite colta e raffinata che esprimeva i funzionari di stato (quelli che in Occidente si è soliti chiamare "mandarini"), aveva adottato lo stesso numero otto per identificare gli elementi irrinunciabili nella vita e nella funzione dello studioso avviato nella carriera amministrativa: gli Otto Tesori del letterato, oggetti di alto valore simbolico, rappresentativi del ruolo dei colti amministratori della cosa pubblica e delle competenze e delle virtù necessarie per svolgerlo. Tra questi: i libri, i pennelli, l'inchiostro, la carta, i dipinti, la pietra sonora, il corno di rinoceronte, le foglie di artemisia.

Otto sono anche i simboli fondamentali del Buddhismo, la religione che, al suo arrivo in Cina nel I secolo d.C., arricchisce, rinnova e vivifica la vita religiosa e artistica cinese. Gli Otto Simboli compaiono come elementi decorativi altamente evocativi e benauguranti in tutti i siti buddhisti e si diffondono a macchia d'olio in tutte le arti applicate cinesi e persino nell'architettura: la conchiglia, il vaso, l'ombrello, lo stendardo, il nodo senza fine, i pesci, il loto, la ruota della dottrina. Apprezzati e diffusi in quanto simboli di buon augurio e per di più in numero di otto, i "tesori" o "simboli" buddhisti rimandano anche all'"Ottuplice sentiero" (ancora il numero 8!), la condotta morale da seguire, secondo l'insegnamento di Gautama Buddha, per raggiungere la liberazione dalle passioni e dai desideri e, quindi, per avvicinarsi all'Illuminazione finale.



I Tesori del letterato confuciano



Fuxi, con Nuwa, i progenitori del genere umano secondo la mitologia cinese

Dunque, i tre principali sistemi di pensiero che costituiscono la struttura portante dell'intera tradizione culturale, religiosa, artistica e letteraria della Cina, condividono la straordinaria attenzione per il valore simbolico del numero otto. Anzi, lo hanno sempre approfondito e potenziato, arricchendolo di elementi propri e peculiari.

Forse era inevitabile. La numerologia cinese lega al numero otto l'intera vita dell'uomo: «A otto mesi mette i denti da latte, a otto anni li cambia. All'età di 8 x 2 anni diventa uomo, all'età di 8 x 8 anni la sua virilità declina».



Gli otto simboli beneauguranti del buddhismo

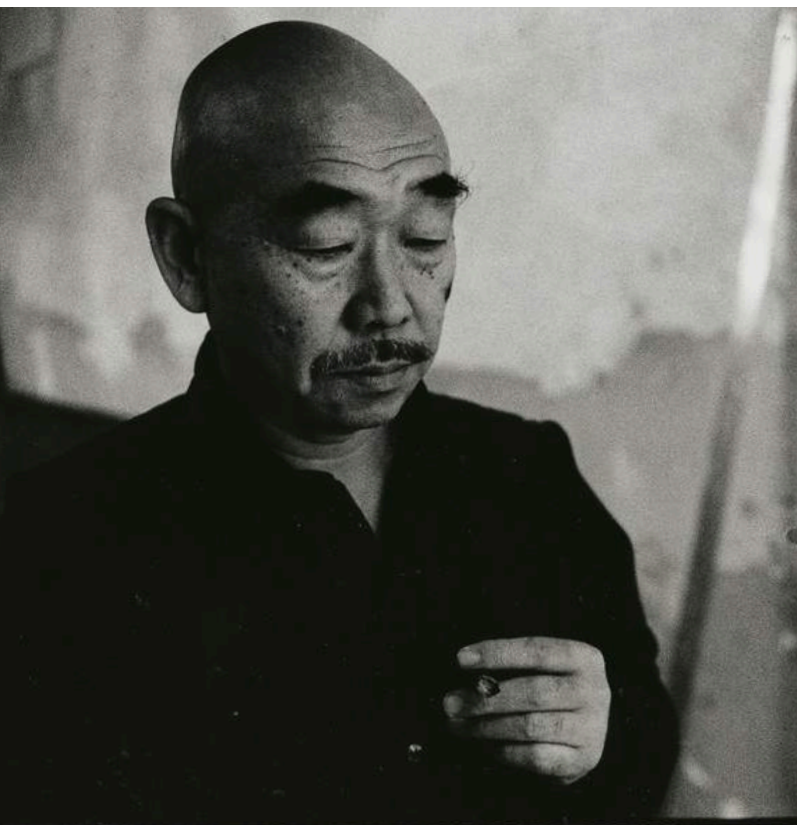
Ma non è finita. L'antica cosmologia cinese immagina che il Cielo sia sostenuto da otto pilastri, collegati alle otto montagne sacre (quattro del buddhismo e quattro del taoismo), alle otto direzioni, alle otto porte da cui entrano sia le nuvole portatrici di benefica pioggia, sia gli otto venti: «Da nord-est viene il vento che brucia, dall'est il vento che ruggisce, dal sud-est il vento ridente, dal sud la grande tempesta, dal sud-ovest il vento fresco, dall'ovest il vento che perdura, dal nord-ovest il vento tagliente, dal nord il vento freddo» (dal testo classico confuciano Liji, Memorie sui riti).

Così siamo tornati ai venti e alle loro otto direzioni, cioè alla nostra Rosa dei Venti che, per l'appunto, si presenta graficamente come una stella a otto punte.

Allora potremmo anche concludere che il numero otto è un'opportunità di incontro e di dialogo culturale tra Oriente e Occidente e, poiché, come si è visto, ruotato di 90° è simbolo dell'infinito, potremmo dire che è un'opportunità estremamente sfaccettata che apre a un numero straordinario di percorsi possibili verso la reciproca conoscenza e comprensione.



Monti Sacri: Wudan, Laojun



HIDETOSHI NAGASAWA

A CURA DELLA REDAZIONE

TRE MOSTRE A MILANO HANNO CELEBRATO L'ARTISTA GIAPPONESE

Galleria Building, Galleria Moshe Tabibnia e Casa degli Artisti, tre prestigiose gallerie milanesi, si sono coordinate per rendere omaggio a Hidetoshi Nagasawa, l'artista nato a Mudanjiang in Manciuria nel 1940 da genitori giapponesi, che aveva eletto Milano a sua residenza e vi aveva risieduto dal 1967 al 2018, anno della sua morte.

La profondità e complessità della sua ricerca, confermata da ampi riconoscimenti a livello internazionale, ha potuto essere ripercorsa lungo tutto l'arco della sua carriera artistica in Italia grazie all'iniziativa delle tre gallerie milanesi in collaborazione con l'Archivio Nagasawa.

La Galleria Building ha ospitato la sezione più ricca e impegnativa, con una quarantina di opere del maestro giapponese, a partire dai video che documentano le sue performances dei primi anni italiani, fino alle sue ultime opere su carta eseguite proprio nel 2018; esposti anche due lavori inediti, entrambi del 2012 (Cubo e Nastro).



Barca (1980-81), BUILDING, Milano, 2024. Photo Michele Alberto Sereni



Colonna (1972), BUILDING, Milano, 2024.
Photo Michele Alberto Sereni

A pianterreno troneggiava Casa del poeta (1999) un etereo capanno pensile aggrappato alla parete, e poco oltre si profilava la sagoma della stupenda Barca (1980-1981) intagliata nel marmo con un virtuosismo da artigiano rinascimentale, coronata da un alberello vivo e vegeto, proiettato nell'aria. Al primo piano, al centro della sala, colpiva lo snodarsi lungo il pavimento del profilo di Colonna (1972), che ricordava l'ossatura di un rettile o la schiena di un mitico animale fossile. Top of Pyramid (1969), l'opera posta sul lucernario, induceva lo spettatore a immaginare lo sviluppo della piramide nel vuoto ed esemplificava l'aspetto più zen del lavoro di Nagasawa. Altre opere, come per esempio Ariadne e Selinunte dormiveglia, in marmo, entrambe del 2009, che sembrano evocare momenti e aspetti della cultura antica occidentale ricordavano come l'artista si servisse di queste allusioni per tracciare ideali ponti tra la sua cultura orientale e la nostra.

Alla Galleria Moshe Tabibnia era esposta un'altra versione di Barca (1983-1985), sintetizzata questa volta in una struttura quasi immateriale in ottone e carta giapponese che, evocando i fili di cui i tappeti sono tessuti e annodati, si poneva in dialogo con gli antichi tappeti esposti nella Galleria, in un'atmosfera che rimandava alle implicazioni contenute nella tematica della navigazione e del viaggio, indotte dalle suggestioni orientalizzanti dei motivi decorativi dei tappeti.

La Casa degli Artisti ha voluto far rivivere proprio quello che fu lo studio di Nagasawa, dopo averlo consacrato ufficialmente intitolandolo alla sua memoria con una cerimonia ufficiale. Nell'atelier al primo piano, in cui l'artista giapponese lavorò per trent'anni, era esposta una selezione di disegni, maquettes e calchi preparatori (la maggior parte dei quali erano presentati al pubblico per la prima volta) che sottolineano la dimensione progettuale e ideativa dell'artista.

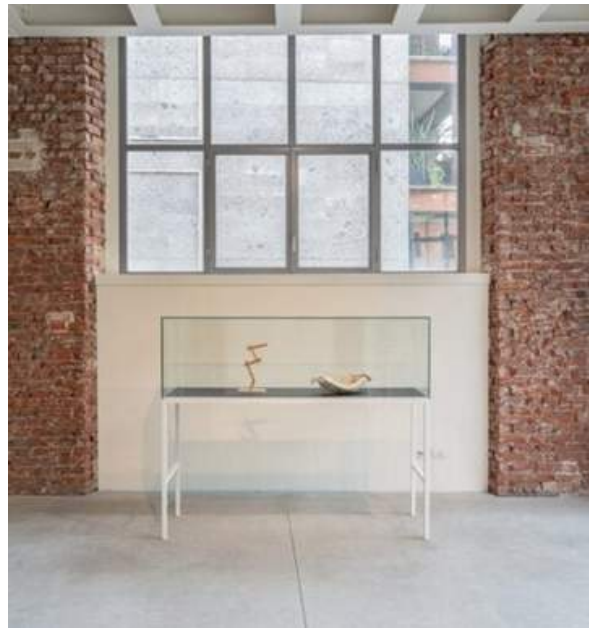


Casa del poeta (1999), BUILDING, Milano



Barca, 1983-1985, ottone e carta, 60 x 350 x 80 cm, in dialogo con cinque rarissimi tappeti Tintoretto, Galleria Moshe Tabibnia, Milano. Photo Michele Alberto Sereni

Inoltre, sulla terrazza antistante era collocato il Compasso di Archimede (1991), un'opera di grandi dimensioni che ben illustra la poetica di Nagasawa, tesa allo svelamento di rapporti di tensione ed equilibrio nel corpo stesso della scultura: tre barre di ferro convergenti rappresentano le forze che si diramano dal punto di raccordo dove troviamo sospesa una gabbia, in un succedersi di vuoto e pieno che, come l'alternarsi di Yin e Yang, scaturisce dalla tensione dinamica dell'intera composizione.



Compasso di Archimede (1991) - Casa degli Artisti. Photo Simone Panzeri, Courtesy BUILDING

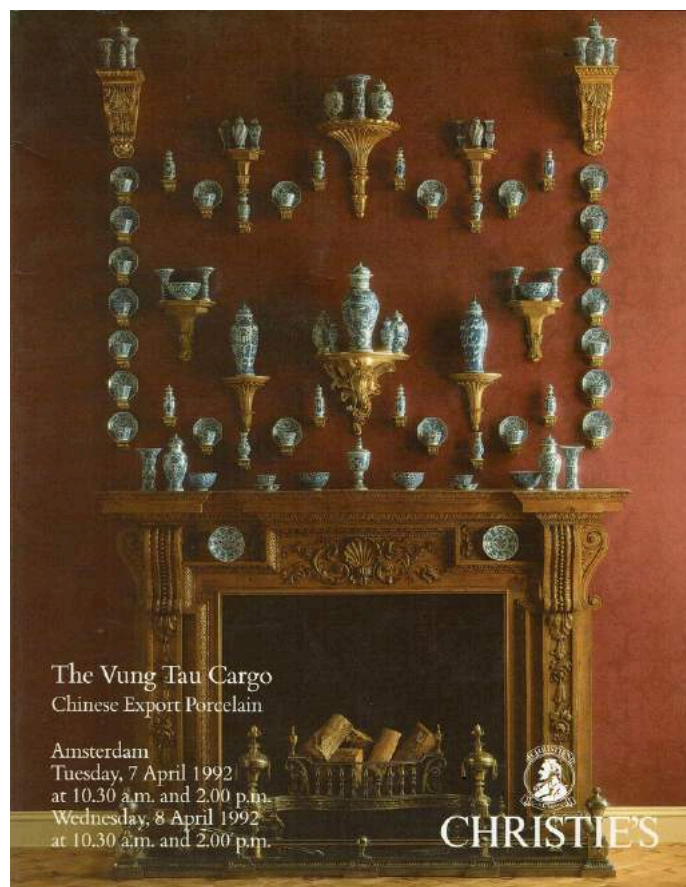
REPERTI DA UN NAUFRAGIO

A CURA DELLA REDAZIONE

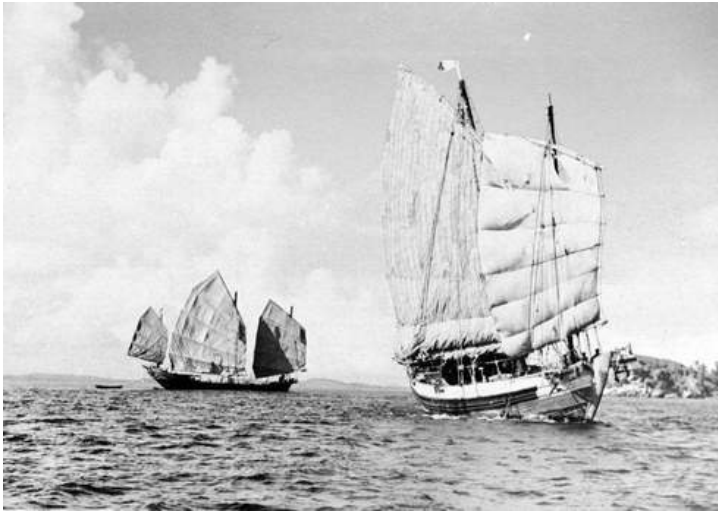


TROVATI SUI FONDALI DEL MAR CINESE MERIDIONALE RELITTI DI IMBARCAZIONI DA TRASPORTO CARICHE DI PORCELLANE CINESI DI EPOCA MING. ARCHEOLOGI ED ESPERTI AL LAVORO PER DEFINIRNE DATAZIONE E PROVENIENZA.

Non si arresta l'entusiasmante avventura dei ritrovamenti nel Mar Cinese Meridionale di relitti di imbarcazioni mercantili con i loro carichi di porcellane cinesi e oggetti d'arte vari, destinate alle esportazioni nel Sud Est asiatico e in Europa. La vicenda era iniziata nel 1989 con grande clamore mediatico - e strepitoso successo commerciale alle aste e sul mercato dell'antiquariato internazionale - con il ritrovamento, al largo delle coste del Vietnam, dell'ormai mitizzato vascello "Vung Tau", stracarico di porcellane del tipo "Bianco e Blu" e "Blanc de Chine" databili agli anni intorno al 1690. Il "Vung Tao" era con tutta probabilità diretto a Giacarta, dove il suo carico sarebbe stato trasbordato su velieri della Compagnia Olandese delle Indie (VOC) diretti in Europa.



Catalogo della epocale asta di Christie's Amsterdam, 7-8 aprile 1992, con i reperti del vascello di Vung Tau, che realizzarono risultati elevatissimi.



Tipiche imbarcazioni cinesi utilizzate per i trasporti nei mari meridionali (foto Museo Mondiale di Amsterdam).

Durante i tre decenni trascorsi da quel ritrovamento, in quella stessa area compresa tra le coste della Cina meridionale e le isole indonesiane, sono stati individuati e recuperati altri relitti con relativi carichi di oggetti d'arte (prevalentemente ceramiche e porcellane) e la ricerca non si arresta grazie ad accordi tra società internazionali specializzate e governi locali.

L'ultimo ritrovamento è stato segnalato in un articolo a firma di Kamun Lai sul South China Morning Post del 14 giugno 2024, nel quale si legge che gli archeologi subacquei hanno recuperato più di 900 reperti da due navi mercantili affondate nel Mar Cinese Meridionale durante la dinastia Ming (1368-1644). Le navi si trovano a una profondità di circa un miglio e a circa 93 miglia a sud-est dell'isola di Hainan, a 14 miglia di distanza l'uno dall'altro.

Nel corso di tre fasi di lavori lo scorso anno – secondo una dichiarazione dell'Amministrazione nazionale del patrimonio culturale cinese (NCHA) – i ricercatori hanno recuperato 890 oggetti dalla prima nave, tra cui monete di rame, ceramiche e porcellane. Si tratta solo di una piccola parte degli oltre 10.000 articoli individuati nel sito. Gli archeologi ipotizzano che la nave stesse trasportando porcellane prodotte dalle manifatture di Jingdezhen, le più prestigiose e produttive della Cina.

Dalla seconda nave finora sono stati recuperati 38 oggetti, tra cui conchiglie, corna di cervo, porcellane, ceramiche e tronchi di ebano che probabilmente provenivano da qualche luogo ancora non identificato nell'Oceano Indiano. Gli archeologi ritengono che le due navi operassero in periodi diversi, ma entrambi nel corso della dinastia Ming. Molti dei manufatti sono databili al periodo di regno dell'imperatore Zhengde che va dal 1505 al 1521. Ma altri sembrerebbero essere più antichi, risalenti al tempo dell'imperatore Hongzhi, che regnò dal 1487 al 1505. Studi e analisi approfondite sono ancora in corso.

Per raccogliere i manufatti e alcuni campioni di sedimenti dal fondale marino (utili a precisare la datazione dei relitti), gli archeologi hanno utilizzato sommergibili con e senza equipaggio. Hanno anche documentato i siti dei relitti con telecamere subacquee ad alta definizione e uno scanner laser 3D.



Imbarcazioni nella Cina meridionale. Da Giulio Ferrario "Il costume antico e moderno...", incisione su rame acquarellata a mano, 1815 (Foto I. Doniselli)



Immagini diffuse dalla stampa internazionale dei relitti recentemente trovati a sud est dell'Isola di Hainan.

Il progetto di recupero delle imbarcazioni affondate e dei loro carichi nasce da una collaborazione tra il Centro Nazionale di Archeologia, l'Accademia Cinese delle Scienze e il Museo di Hainan.

Il vice capo del NCHA, Guan Qiang, ha dichiarato alla stampa che "i due relitti rappresentano altrettante importanti testimonianze del commercio e degli scambi culturali lungo l'antica via della seta marittima" e ha ricordato che durante la dinastia Ming, l'impero cinese visse una fase di notevole prosperità e strinse legami culturali e commerciali con l'Occidente. La porcellana Ming, con la sua classica combinazione di colori bianco e blu, divenne un articolo da esportazione particolarmente richiesto in Europa, come dimostrano le collezioni delle case regnanti nel XVII e XVIII secolo in Europa (e dei facoltosi aristocratici e mercanti del tempo) ancora visibili oggi nei musei; e come conferma anche la composizione dei carichi di questi sfortunati vascelli affondati nei mari del Sud-est asiatico con le stive stracolme di casse e scatole stipate di porcellane cinesi dirette in Occidente.



Alcuni dei lotti dell'importante Asta di Christie's ad Amsterdam del 1992, tratti dal catalogo dell'asta.



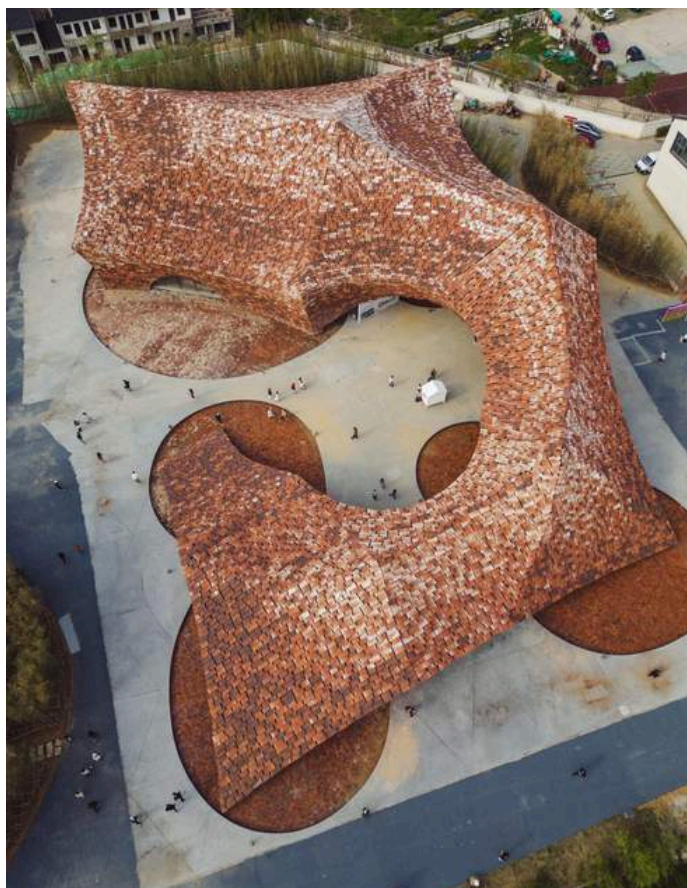
IL NUOVO MUSEO DELLA CITTÀ DELLA CERAMICA YIXING

*A CURA DELLA REDAZIONE
foto da Wikipedia e sito UCCA*

IN CINA È IN FASE DI ALLESTIMENTO UN MUSEO E CENTRO CULTURALE DEDICATO AL MONDO DELLA CERAMICA, TRA ANTICHE TRADIZIONI E ARTE CONTEMPORANEA.

UCCA, Center for Contemporary Art, nato nel 2007 a Pechino con l'obiettivo di mettere in dialogo l'arte locale con quella globale, è oggi un punto di riferimento culturale per la capitale cinese, luogo di scambio internazionale e incubatore di nuovi talenti, situato nel cuore del 798 Art District. Nell'ambito dell'arte contemporanea, è oggi la più importante realtà indipendente cinese.

Oltre alla sede principale di Pechino, conta due sedi distaccate: DUNE a Beidaihe (località turistica vicina alla capitale cinese), ed EDGE a Shanghai. UCCA si prepara ora a inaugurare il suo quarto sito: nel prossimo mese di ottobre aprirà UCCA CLAY a Yixing, nella provincia di Jiangsu, una città celebre per la sua straordinaria tradizione ceramica. Per questo concentrerà le proprie iniziative sulla ceramica come mezzo espressivo dell'arte contemporanea, ospitando ogni anno mostre con opere di artisti cinesi e internazionali a confronto.



UCCA CLAY, la nuova sede di UCCA a Yixing



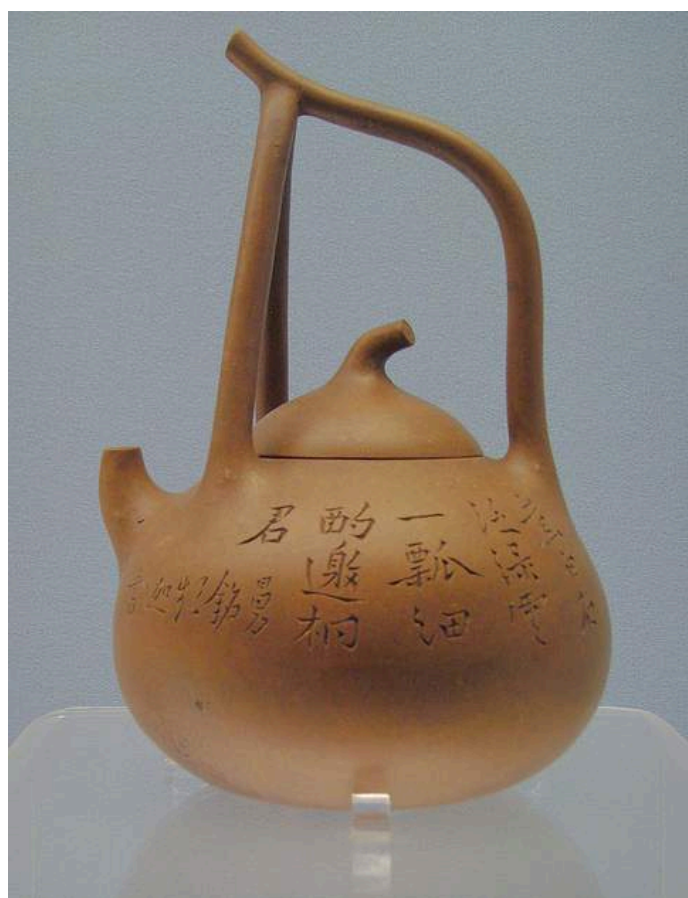
Collezioni di teiere Yixing

Il nuovo museo, ancorandosi alle tradizioni artigianali antiche della città, punterà a metterle in comunicazione con i linguaggi contemporanei.

Sorge lungo la Creative & Cultural Ceramic Avenue, nell'area del delta del fiume Yangze, ed è un progetto dell'architetto giapponese Kengo Kuma, il quale valorizza la storia locale utilizzando pannelli in ceramica da lui disegnati di diverse forme, dimensioni e gradazioni di colore per coprire tutta la superficie esterna dell'edificio articolato su due piani. Sarà la prima realizzazione di Kengo Kuma a utilizzare l'argilla come materiale primario.

Le tradizionali ceramiche - prevalentemente teiere - che hanno reso celebre la città di Yixing sono realizzate con una particolare argilla, detta, appunto, argilla Yixing, o anche argilla viola.

In Cina, queste teiere, nate all'incirca nel XV secolo, vengono tutt'oggi utilizzate per preparare e servire il tè secondo il metodo tradizionale.



Scavi archeologici e ricerche d'archivio attestano che già all'epoca della dinastia Song (X secolo) i vasai della zona di Yixing usavano la creta locale "zisha" (letteralmente "sabbia/argilla viola") per creare utensili e accessori legati alla raffinata cultura del tè. Secondo l'autore di epoca Ming, Zhou Gaoqi, durante il regno dell'imperatore Zhengde (r. 1491-1521), un monaco del tempio Jinsha (Tempio della Sabbia Dorata) a Yixing, aveva realizzato una teiera di ottima qualità con argilla locale. Presto tali teiere furono molto apprezzate dai letterati e artisti dell'epoca, sia per il particolare fascino estetico, sia per la funzionalità che consentiva di ottenere un tè di ottima qualità, dal punto di vista sia del gusto sia dell'aroma.

Le teiere Yixing sono adatte specialmente per l'utilizzo con tè nero e tè oolong, o anche con tè pu'er. Possono anche essere usate per tè verde o bianco, purché l'utilizzo sia esclusivo. Una peculiarità delle teiere Yixing è che - nonostante la cottura ad alta temperatura nella fornace, che rende il materiale molto duro - assorbono comunque una piccola quantità di tè durante la preparazione; pertanto, con un uso prolungato assumono sapore e colore del tè e per questo gli intenditori utilizzano una teiera per ogni tipo di tè, in modo da non corrompere il sapore provocando contaminazioni tra le varie tipologie.

Un'altra caratteristica delle teiere Yixing è la fantasia delle forme e delle decorazioni nelle quali i ceramisti si sbizzarriscono, creando oggetti fantasiosi e molto originali.



LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE



VISIONI GIAPPONESI DELLA CINA

**Fino a settembre 2024 – Smithsonian
National Museum of Fine Art,
Washington**

<https://asia.si.edu/whats-on/exhibitions/imagined-neighbors/>

La mostra “Vicini immaginati: visioni giapponesi della Cina, 1680-1980” presenta opere d'arte giapponesi della Collezione Mary and Cheney Cowles, donate al Museo Nazionale d'Arte Asiatica tra il 2018 e il 2022. La Collezione Cowles è probabilmente il gruppo più grande e completo di opere di letterati giapponesi al di fuori del Giappone. I dipinti e le calligrafie presenti in questa mostra fondono la realtà con l'immaginazione e rimangono importanti per comprendere il continuo e complesso coinvolgimento degli artisti giapponesi con la Cina, che percepiscono e interpretano come luogo sia reale sia immaginario.

Fu durante il periodo Edo (1603-1868), quando il Giappone feudale era in gran parte chiuso al mondo esterno, che un vasto movimento di artisti giapponesi,

spesso definiti letterati, si rivolse alla vicina Cina, fonte di emulazione e di rivalità, per trarne ispirazione.

Attraverso la pittura e la calligrafia, hanno creato ambienti coinvolgenti in cui artisti e spettatori potevano ritirarsi mentalmente dagli affari quotidiani. Per quanto disparato e diversificato fosse il movimento dei letterati, i suoi membri erano uniti da un linguaggio comune che abbracciava diverse nozioni di “Cina”, un luogo sia familiare che straniero, sia immaginato sia realmente conosciuto. Durante il periodo di modernizzazione dell'era Meiji (1868-1912) e successivamente, quando tutti gli aspetti della vita in Giappone stavano cambiando radicalmente, il ruolo storico della Cina nel contribuire a plasmare il tessuto della storia e della cultura giapponese rimase una pietra di paragone per gli artisti giapponesi, anche nel contesto dell'imperialismo e della guerra.

**MAHESH SHANTARAM FOTOGRAFA
L'INDIA**

**fino al 30 settembre - Musée des Arts
Asiatiques, Nizza**

**[https://maa.departement06.fr/face-
linde-de-mahesh-shantaram](https://maa.departement06.fr/face-linde-de-mahesh-shantaram)**

Mahesh Shantaram (nato nel 1977) è un fotografo che risiede a Bangalore, in India. Ha iniziato la sua carriera nel 2006 dopo essersi diplomato alla scuola di fotografia Spéos di Parigi. Attraverso la fotografia documentaria che ritiene personale e soggettiva, l'artista si interessa alla diversità sociale e culturale dell'India contemporanea.

In questa mostra si propone di offrire al pubblico francese una serie di ritratti di suoi connazionali, - magnati, motociclisti, giovani studentesse, artisti, lavoratori, uomini, donne - riproponendo fotografie divenute celebri per essere state scattate per illustrare articoli dedicati all'India nelle più importanti testate occidentali. In ogni momento l'immagine dell'India si frammenta e si ricompone trascinata nella fase di trasformazione che, con forza prodigiosa, spinge il Paese in due direzioni opposte: un passato fantasticato e un futuro immaginario. Ma - come sottolinea lo stesso Mahesh Shantaram - nella trasformazione non sempre l'India riesce a respingere le forze antidemocratiche che la minacciano.

Nel presentare la mostra, egli stesso dichiara: «Mi trovo costantemente a combattere su due fronti: da un lato devo cercare di andare oltre l'immagine di un'India esotica idealizzata dalla stampa internazionale, dall'altro devo gestire la sensibilità e l'orgoglio dei miei connazionali, al fine di offrire una rappresentazione più equa del Paese. Rimango grato a quei media occidentali che mi hanno dato l'opportunità di modellare la mia visione dell'India moderna abbracciando tutte le sue contraddizioni».



CINEMA GIAPPONESE A HUSTON
Luglio e agosto – MFAH, Huston.
<https://www.mfah.org/>

In concomitanza con la mostra "Meiji Modern: cinquant'anni di New Japan", visitabile fino al 15 settembre (vedi ICOO Informa n. 6) il Museo d'Arte di Huston organizza un festival del cinema giapponese, con il seguente programma:

- 28 luglio e 4 agosto - Le sorelle Makioka - Regia di Kon Ichikawa (Giappone, 1983) - Tratto dal classico letterario di Jun'ichiro Tanizaki, *The Makioka Sisters* racconta la storia di quattro sorelle che hanno preso in mano l'azienda di famiglia specializzata nella produzione di kimono negli anni che hanno preceduto la guerra nel Pacifico.
- 1-2-3 agosto - Il male non esiste - Regia di Ryûsuke Hamaguchi (Giappone, 2023). Il seguito di Ryûsuke Hamaguchi al suo *Drive My Car*, vincitore dell'Oscar, è una favola inquietante sul misterioso e mistico rapporto dell'umanità con la natura.
- 10 e 11 agosto e 1° settembre - I Sette samurai - Regia di Akira Kurosawa (Giappone 1954). Uno dei film epici più emozionanti di tutti i tempi, racconta la storia di un villaggio del XVI secolo i cui abitanti disperati assoldano gli omonimi guerrieri per proteggerli dai banditi invasori. Con i leggendari attori Toshirô Mifune e Takashi Shimura, intreccia senza soluzione di continuità filosofia e intrattenimento, delicate emozioni umane e azione implacabile in un racconto ricco, evocativo e indimenticabile di coraggio e speranza.

Per orari e biglietti, consultare il sito web di MHFA.



ARTE ISLAMICA A BOLOGNA

Fino al 15 settembre – Museo Civico medievale

<https://www.museibologna.it/medieval/>

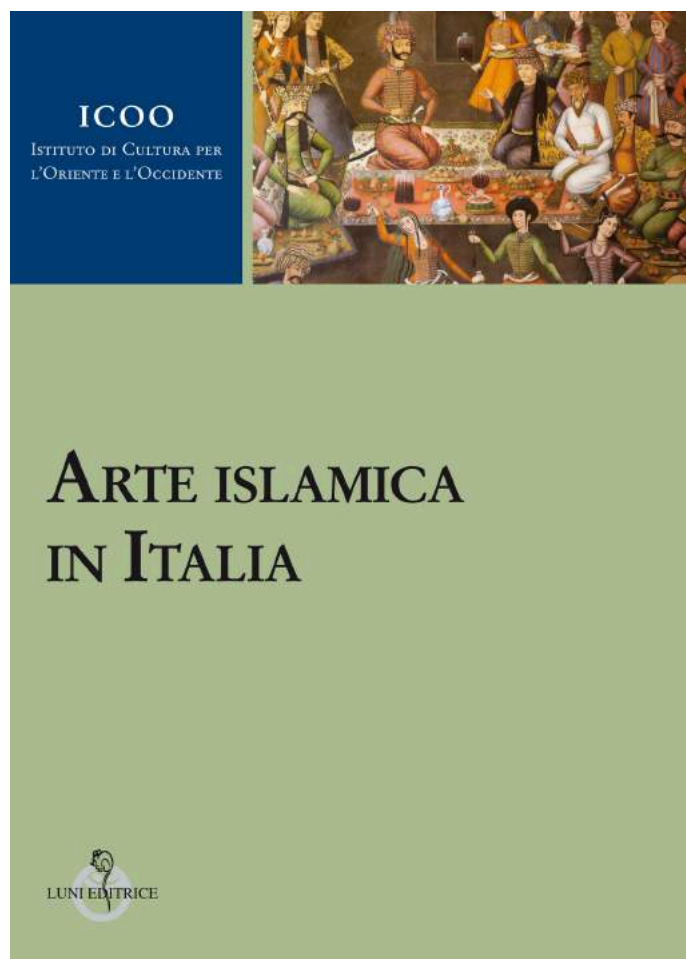
L'esposizione, nata da un importante progetto di ricerca scientifica tra Musei Civici d'Arte Antica del Settore Musei Civici Bologna e SOAS University of London, intende valorizzare la collezione di materiali islamici, rari e di altissima qualità, appartenenti al patrimonio del Museo Civico Medievale, e promuovere la riscoperta di vicende e percorsi che, da secoli, costituiscono una parte significativa della storia culturale di Bologna e non solo. La mostra è realizzata in collaborazione con il Museo di Palazzo Poggi, afferente al Sistema Museale di Ateneo - Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, e con il Dipartimento di Storia Culture e Civiltà della stessa Alma Mater Studiorum.

Curatrice è Anna Contadini, professoressa ordinaria di Storia dell'arte islamica presso SOAS University of London.

Il patrimonio artistico islamico presente in Italia è ricchissimo e tra i più rilevanti al mondo, sia sul piano quantitativo che su quello qualitativo, ma caratterizzato da una spiccata dispersione sul territorio. Innumerevoli raccolte pubbliche e private ospitano, su tutta la penisola, opere importanti, a testimonianza di un interesse per le civiltà e arti del mondo islamico che si mantiene vivissimo e duraturo dal Quattrocento al Settecento, e di una reale funzione di ponte nel Mediterraneo svolta dal nostro paese nel favorire contaminazioni tra influssi culturali di varia provenienza. Bologna, con la sua antica Università fondata nel 1088, partecipa pienamente al clima di apertura internazionale, svolgendo un ruolo fondamentale nell'acquisizione di opere d'arte e nelle relazioni con le terre islamiche tra il XV e il XVIII secolo. Situata al confine tra lo Stato imperiale e quello papale, la città fu in grado non solo di costruire solidi legami commerciali e alleanze geopolitiche ma divenne un importante centro di mecenatismo artistico e culturale.

In mostra sono esposti 38 manufatti - tra metalli, ceramiche, maioliche, vetri e manoscritti - che provengono da un'ampia fascia geografica del mondo islamico che si estende dall'Iraq fino a Turchia, Siria, Egitto e Spagna, e coprono un ampio arco cronologico, dall'inizio del XIII al XVIII secolo, rappresentando la produzione artistica delle dinastie Abbaside, Zangide, Ayyubide, Mamelucca e Ottomana. La tipologia maggiormente documentata in mostra è quella di oggetti di uso quotidiano realizzati in metalli ageminati, la cui lavorazione ebbe il massimo sviluppo tra XIII e XIV secolo in Iran e Afghanistan per diffondersi verso occidente fino all'Iraq. Anche nell'ambito della ceramica sono osservabili interessanti interazioni interculturali.

Un approfondimento sul tema si trova in "Arte Islamica in Italia", (a cura di) Anna Maria Martelli e Isabella Doniselli Eramo, Luni Editrice/ICOO



LA BIBLIOTECA DI ICOO

1. F. SURDICH, M. CASTAGNA, VIAGGIATORI PELLEGRINI MERCANTI SULLA VIA DELLA SETA	€ 17,00
2. AA.VV. IL TÈ. STORIA, POPOLI, CULTURE	€ 17,00
3. AA.VV. CARLO DA CASTORANO. UN SINOLOGO FRANCESCANO TRA ROMA E PECHINO	€ 28,00
4. EDOUARD CHAVANNES, I LIBRI IN CINA PRIMA DELL'INVENZIONE DELLA CARTA	€ 16,00
5. JIBEI KUNIHIGASHI, MANUALE PRATICO DELLA FABBRICAZIONE DELLA CARTA	€ 14,00
6. SILVIO CALZOLARI, ARHAT. FIGURE CELESTI DEL BUDDHISMO	€ 19,00
7. AA.VV. ARTE ISLAMICA IN ITALIA	€ 20,00
8. JOLANDA GUARDI, LA MEDICINA ARABA	€ 18,00
9. ISABELLA DONISELLI ERAMO, IL DRAGO IN CINA. STORIA STRAORDINARIA DI UN'ICONA	€ 17,00
10. TIZIANA IANNELLO, LA CIVILTÀ TRASPARENTE. STORIA E CULTURA DEL VETRO	€ 19,00
11. ANGELO IACOVELLA, SESAMO!	€ 16,00
12. A. BALISTRIERI, G. SOLMI, D. VILLANI, MANOSCRITTI DALLA VIA DELLA SETA	€ 24,00
13. SILVIO CALZOLARI, IL PRINCIPIO DEL MALE NEL BUDDHISMO	€ 24,00
14. ANNA MARIA MARTELLI, VIAGGIATORI ARABI MEDIEVALI	€ 17,00
15. ROBERTA CEOLIN, IL MONDO SEGRETO DEI WARLI.	€ 22,00
16. ZHANG DAI (TAO'AN), DIARIO DI UN LETTERATO DI EPOCA MING	€ 20,00
17. GIOVANNI BENSI, I TALEBANI	€ 14,00
18. A CURA DI MARIA ANGELILLO, M.K.GANDHI	€ 20,00
19. A CURA DI M. BRUNELLI E I.DONISELLI ERAMO, AFGHANISTAN CROCEVIA DI CULTURE	€ 24,00

Presidente Matteo Luteriani

Vicepresidente Isabella Doniselli Eramo

COMITATO SCIENTIFICO

Angelo Iacovella

Francois Pannier

Giuseppe Parlato

Francesco Surdich

Adolfo Tamburello

Francesco Zambon

Isabella Doniselli Eramo: coordinatrice del comitato scientifico

ICOO - Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente

Via R.Boscovich, 31 - 20124 Milano

www.icooitalia.it

per contatti: info@icooitalia.it